

Editoriale

In questi ultimi tempi una crescente e appassionata vitalità aggregativa caratterizza la comunità cristiana. Associazioni, gruppi e movimenti stanno dando un forte impulso alla presenza dei laici all'interno della Chiesa.

Il fatto, palese ed inequivocabile, potrebbe dar adito a speranze e a timori individuabili in due opposte tendenze. La speranza è quella di poter assistere ad una nuova Pentecoste che veda fiorire in una rinnovata primavera dello Spirito persone disposte ad impegnarsi per Cristo lavorando all'interno del tessuto quotidiano della società. A fronte di un calo di vocazioni religiose e ad un esponenziale invecchiamento dei ministri ordinati, la nuova fioritura garantirebbe un prezioso bacino di forze fresche e vivaci per guardare con maggiore serenità il futuro. Sul versante opposto, un accrescimento laicale potrebbe suonare come minaccia a un certo potere clericale e come punto interrogativo ad una pastorale tradizionale.

Evidentemente sono due tendenze estreme, entrambe da bocciare. La prima sbaglia perché considera i laici come utili riservisti pensati in termini di forza-lavoro, misconoscendo, tra l'altro, la vocazione alla santità propria di ciascuno. Nell'impegno per il Regno, il laico si santifica e santifica la realtà nella quale è immerso. Un puro utilizzo, sia pure a fin di bene, non realizza la sua profonda vocazione di laico. Fallisce il segno anche la seconda tendenza che nasce dalla miscela di opposti e dall'alchimia di sofisticati equilibri. Alla base sta la concezione della comunità ecclesiale pensata come un'azienda dove si fronteggiano una mentalità padronale ed una mentalità sindacalista, impegnate, ciascuna in concorrenza con l'altra, a far valere i loro diritti e a trarre la maggior parte possibile di potere.

Alla base di questi grossolani errori sta una falsa concezione di Chiesa e, di conseguenza, una distorta funzione dei suoi membri.

I laici sono parte viva della Chiesa in forza del loro battesimo. Lo ricorda il Codice di Diritto canonico: «mediante il battesimo l'uomo è incorporato alla Chiesa di Cristo e in essa è costituito persona, con i doveri e i diritti che ai cristiani, tenuta presente la loro condizione, sono propri, in quanto sono nella comunione ecclesiale...» (CIC, 96). Tra i diritti spicca quello di associarsi. La molteplicità dei gruppi e la pluralità dei metodi trovano la loro convergenza nel comune scopo di «partecipare responsa-

bilmente alla missione della Chiesa di portare il Vangelo di Cristo come fonte di speranza per l'uomo e di rinnovamento per la società» (*Christifideles laici*, 29). La Chiesa è mistero di comunione e di missione.

La comunione è una grazia, prezioso dono dello Spirito e profondo anelito di Gesù che ha pregato «perché tutti siano una cosa sola. Come tu, Padre sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,21-22). La comunione dei membri prende luce e trae vigore dall'intima vita di amore della Trinità. Tale comunione, resa manifesta come unione degli uomini con Dio e degli uomini tra di loro, è un frutto dell'azione redentrice di Cristo che trasforma gli uomini in creature nuove, rendendole tali con il dono del suo Spirito. La Chiesa è il popolo di Dio costituito per una comunione di vita, di carità e di verità. In questo organismo vivente tutte le diversità – di vocazioni, di condizioni di vita, di ministeri, di carismi, di responsabilità – si accolgono e si realizzano, si integrano e si completano per la crescita verso la comunione perfetta. La meta è ben indicata, il cammino avviato, non concluso.

La comunione, mentre dà slancio alla persona e al gruppo, spinge all'esterno con un dinamismo missionario ed ecumenico. Leggiamo nel documento conciliare sull'apostolato dei laici: «A tutti i cristiani quindi è imposto il nobile impegno di lavorare affinché il divino messaggio della salvezza sia conosciuto e accettato da tutti gli uomini, su tutta la terra... Dall'aver ricevuto questi carismi, anche i più semplici, sorge per ogni credente il diritto e il dovere di esercitarli per il bene degli uomini e a edificazione della Chiesa, sia nella Chiesa stessa che nel mondo, con la libertà dello Spirito, il quale "spira dove vuole" (Gv 3,8) e al tempo stesso nella comunione con i fratelli in Cristo, soprattutto con i propri Pastori, che hanno il compito di giudicare sulla loro genuinità e uso ordinato, non certo per estinguere lo Spirito, ma per esaminare tutto e ritenere ciò che è buono (cfr. 1 Ts 5,12, 19, 21)» (*Apostolicam actuositatem*, 3,3-4). Nella realizzazione di questo pensiero conciliare cadono le barriere della diffidenza e sono superati gli steccati dell'antagonismo, quasi i fedeli laici siano i dirimpettai dei ministri ordinati. Comunione e missione postulano il rispetto delle diversità, nella concordanza di intenti.

Il presente numero della rivista apporta materiale per una riflessione teologica e pastorale sul ruolo dei laici nella Chiesa, ponendosi, tra l'altro, l'interrogativo se non sia possibile individuare un ruolo di maggiore responsabilizzazione anche per un ministero liturgico laicale. I numerosi gruppi e associazioni del nostro tempo, mentre sono riconosciuti una benedizione dello Spirito, stimolano a ricercare le ragioni per rinverdire e approfondire il ruolo e il valore dei laici nella comunità ecclesiale.